

Il trucco

di Montesquieu

di prossima pubblicazione in Europa

Il trucco è vecchio, lo praticano gli uni e gli altri, a turno, quando sono al governo. Quando sono all'opposizione, gli uni e gli altri alzano la voce. Quando la alzano tanto, come in questo caso, non è per il ricorso alla pratica, che è sempre lo stesso, ma per l'argomento. Un po' quello che succede con i cosiddetti maxiemendamenti, un obbrobrio quando li fanno gli altri, sennò una necessità. Lo spazio per le indignazioni procedurali è quindi piuttosto stretto, nell'ultima iniziativa sulla giustizia e sui processi. Il trucco consiste nell'usare un vagone leggero, ispezionato alla partenza da un controllore rigoroso perché contenga solo merce leggera e deperibile. In compenso, non ha limiti di velocità, e in sessanta giorni al massimo arriva a destinazione Garantito, o quasi. Gli altri convogli, non si sa mai quando arrivano, spesso se ne perdono le tracce. Parliamo di leggi, per chi non l'avesse, capito, di decreti legge, e dei tempi delle nostre camere, quelli si parlava come di un'emergenza. quando c'era il dialogo.

Al senato, per pratica condivisa, quel vagone leggero può diventare un treno merci, caricato di tutto come quei valichi dove risaputamente si chiude un occhio, e entra di tutto. Tant'è che dalla scelta che il governo fa della camera cui inviare i decreti legge, i maliziosi capiscono le dimensioni finali del convoglio. Come dalla scelta del valico.

Così è stato per il decreto sulla sicurezza, diventato il decreto sospendi processi. Per dirla in modo non banale, chi è senza peccato scagli la prima pietra. Nel merito, invece, c'è spazio libero per l'indignazione e per la comprensione, se non per la condivisione. Acclarato il vero obiettivo, perché scandalizzarsi di una moratoria che sospenda i processi per alcune cariche dello Stato come avviene ai nostri democraticissimi confini?. Magari lì, in quei paesi, lo hanno fatto meno maldestramente, non all'ultimo momento con il risultato di trascinare nella moratoria tanta altra roba da sembrare un altro indulto. Avevamo appena imparato che la microcriminalità non esiste, che è sbagliato chiamarla così, e l'hanno eliminata davvero, dai processi. Contrordine, adesso ci sentiamo insicuri perché ci sono la mafia e il terrorismo.

Torniamo un attimo alle camere, perché un'anomalia c'è stata, in questa vicenda. La lettera del capo del governo all'amico fidato presidente del senato. Uno sfogo, praticamente, lo sfogo di uno che si sente perseguitato con un amico, con il preannuncio delle contromosse, che nulla hanno a che fare con il senato, le sue competenze, e nemmeno con il governo. L'unico accenno a prima vista istituzionale, quell'impegno di far approvare i due emendamenti della discordia nientemeno che dal consiglio dei ministri. Un po' come urlare a squarciagola che una cosa piace, anziché dirlo a voce normale, o non dirlo affatto. Anche a questo serve un presidente amico, e non un presidente agli uni e uno agli altri.